

Rassegna Stampa

25/09/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

Il Mattino 41 [SANITÀ, VERSO UNA DEROGA AI TETTI DI SPESA](#) 1

ATTIVITÀ ECONOMICHE

Italia Oggi 30 [LANZETTA: ENTI PRESENTINO PROGETTI CERTI](#) 2

DEMOGRAFICI

Corriere Della Sera 27 [COGNOME DELLA MADRE AI FIGLI PRIMO SI](#) 3

La Repubblica 24 [AI FIGLI ANCHE IL COGNOME DELLA MADRE](#) 4

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore 43 [PA, LE FATTURE DIGITALI SCARTATE SONO IL 23%](#) 5

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Sannio 13 [UNIONE DEI COMUNI FIRMATO L'ATTO COSTITUTIVO](#) 6

Il Sole 24 Ore 43 [RIFORMA CATASTO AL SECONDO PASSAGGIO](#) 7

LAVORO PUBBLICO

Il Sannio 3 [VIA AI TIROCINI RETRIBUITI NEGLI ENTI PUBBLICI](#) 8

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore 49 [FORNITURE AL 100% IN CINA: VIA L'APPALTO](#) 9

Italia Oggi 30 [ALIENABILI GLI IMMOBILI NON ABITATIVI](#) 10

TRIBUTI

Asfel [LA SOSTITUZIONE DI UN DIPENDENTE IN COMANDO.](#) 11

Il Sole 24 Ore 19 [DALLA TASI UNO SGAMBETTO ALLA REDDITIVITÀ DEL MATTONE](#) 12

Il Sole 24 Ore 19 [VENTI GIORNI IN BALIA DI MIGLIAIA DI ALIQUOTE](#) 13

Italia Oggi 28 [AREE SCOPERTE E TERRENI SONO ESCLUSI DALLA TASI](#) 14

Italia Oggi 30 [CONTI DA RIFARE A MILANO](#) 15

BILANCI

Il Mattino 34 [BILANCIO, SALTA IL CONSIGLIO VELENI NELLA MAGGIORANZA](#) 16

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore 48 [FUORI DAI TRIBUNALI 50MILA CAUSE](#) 18

Il Sole 24 Ore 21 [RIQUALIFICAZIONE PA, 2 MILIARDI DI RISPARMI](#) 19

Il Sole 24 Ore 43 [IL FISCO PULISCE L'ANAGRAFE TRIBUTARIA](#) 20

Il caso Presentato l'emendamento al decreto Sblocca Italia per scongiurare la paralisi delle prestazioni dei privati accreditati

Sanità, verso una deroga ai tetti di spesa

Gli esponenti Fi in Parlamento: dare la possibilità alla Regione di trovare risorse fino a fine anno

Gerardo Ausiello

C'è uno spiraglio per scongiurare l'ennesima emergenza sanitaria in Campania, quella dei tetti di spesa in esaurimento. Ad aprirlo è un emendamento che Forza Italia, attraverso il capogruppo in commissione Bilancio Rocco Palese, ha presentato in queste ore al decreto sblocca-Italia. Di che si tratta? Di una norma ad hoc, il cui contenuto è stato anticipato dal Mattino, che, se approvata, consentirà alla Regione di stanziare risorse aggiuntive per garantire le prestazioni sanitarie (analisi, radiografie e quant'altro) fino al 31 dicembre. In caso contrario il governatore Stefano Caldoro avrà, per sua stessa ammissione, «le mani legate».

Già, perché i fondi in cassa ci sono ma l'ente di Palazzo Santa Lucia non può spenderli a causa dei vincoli fissati dal piano di rientro dal deficit. Un clamoroso paradosso. Così i



L'allarme

Caldoro: senza l'intervento di Roma avremo le mani legate

parlamentari campani, raccogliendo l'appello lanciato proprio dal presidente della giunta, si sono mossi tempestivamente. In primis il senatore Vincenzo D'Anna, che è pure presidente nazionale di Federlab, l'associazione dei laboratori, ma anche il deputato Paolo Russo e i parlamentari di altre forze politiche. Cosa prevede, dunque, il testo? Che «al fine di garantire un adeguato livello di erogazione dei servizi sanitari, nelle Regioni sottoposte a piano di rientro, qualora sia stato certificato un avanzo rientrante nella disponibilità del bilancio, a decorrere dal primo gennaio 2014 gli obiettivi finanziari possono essere conseguiti su altre aree della spesa sanitaria, fermo restando l'obiettivo dell'equilibrio economico».

Tecnicismi a parte, la norma consente alla Regione di stanziare fondi

aggiuntivi per coprire il buco determinato dall'esaurimento dei budget. In questo modo i cittadini non saranno costretti a pagare di tasca propria gli esami a tutela della loro salute. A conti fatti, secondo gli esperti per garantire le prestazioni da ottobre a dicembre serviranno circa 50 milioni di euro. Naturalmente, ammesso che alla fine l'emendamento venga approvato, servirà il tempo necessario per la discussione e per il via libera in aula. Si rischia pertanto di avere ugualmente un periodo di tempo senza coperture, ma evidentemente più breve del previsto. In attesa che si risolva il nodo dei tetti di spesa, la Regione sta lavorando ad altri fronti aperti. Come lo sblocco del turn over, che dal primo gennaio dovrebbe consentire l'assunzione di mille nuove unità nelle aziende sanitarie e ospedaliere in maggiore sofferenza. E poi c'è l'ipotesi di riduzione dei ticket avanzata da Caldoro, che pure fa discutere. «Ma non sarebbe una grande conquista - avverte Bruno Accarino, responsabile regionale del Sindacato nazionale radiologi - perché in Campania otto cittadini su dieci non pagano il ticket mentre la restante parte può permettersi di sostenere questa spesa. Con un'eventuale rimodulazione del ticket, insomma, non si farebbe nulla per le fasce deboli mentre si aiuterebbe chi non ne ha bisogno. Quanto ai tetti di spesa, il problema è a monte perché ogni anno va fatta una programmazione che tenga effettivamente conto delle esigenze della popolazione. Infine i controlli: ben vengano - aggiunge Accarino - perché noi siamo i primi a voler individuare i trasgressori». D'Anna rincara la dose: «I laboratori sono erogatori e non prescrittori, noi facciamo ciò che i medici prescrivono, quindi pensare che siano i centri accreditati la fonte degli sprechi è un grave errore».

FONDI UE***Lanzetta: enti presentino progetti certi***

Le regioni che hanno subito tagli della percentuale di cofinanziamento nazionale ai Fondi Ue possono presentare progetti «effettivamente realizzabili in tempi certi». Il governo si impegna mettere a disposizione degli enti le risorse necessarie alla loro realizzazione. Non sono dunque giustificati i timori di chi teme che la riduzione delle risorse del cofinanziamento sia finalizzata a destinare i fondi ad altre finalità. In realtà la ragione del taglio è da ricercare esclusivamente nella «bassa capacità amministrativa» riscontrata in alcune p.a., sia regionali sia centrali, che stava conducendo alla «perdita di significative risorse per il nostro paese». Lo ha chiarito il ministro per gli affari regionali, Maria Carmela Lanzetta, rispondendo durante il question time alla camera all'interrogazione del deputato di Sel Giulio Marcon. Il ministro ha precisato che la scelta del governo «ha consentito di evitare il disimpegno automatico delle risorse comunitarie» e ha permesso lo stanziamento di fondi Ue anche per il settennato che va dal 2014 al 2020.

La riforma**Cognome della madre ai figli, primo sì**

Cade l'obbligo del cognome paterno, arriva la libertà di scelta. La Camera ha approvato con voto segreto (239 favorevoli e 92 contrari) il testo sul doppio cognome che ora passa all'esame del Senato per adeguarsi alla sentenza della Corte europea dei Diritti dell'uomo del 7 gennaio scorso. Alla nascita il figlio potrà avere il cognome del padre, della madre o i due cognomi, secondo

quanto decidono i genitori. Se non c'è accordo avrà il cognome di entrambi in ordine alfabetico. Per i nati fuori dal matrimonio e riconosciuti in modo tardivo il cognome si aggiunge se c'è il consenso dell'altro genitore e dello stesso minore (se 14enne). Il principio della libertà di scelta, con qualche aggiustamento, vale pure per i figli adottati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ai figli anche il cognome della madre

La Camera dice sì alla fine dell'obbligo di quello paterno. Sarà possibile anche attribuirli entrambi

ROMA. In nome della madre. Dopo secoli di tradizioni e consuetudini, anche in Italia cade l'obbligo del cognome paterno, arriva la libertà di scelta su come chiamare i figli. La Camera, con 239 voti favorevoli e 92 contrari (tra i quali la Lega, favorevoli con qualche defezione Pd e Sel, astenuti M5S mentre Forza Italia ha dato libertà di scelta), ha infatti approvato, con voto segreto, il testo sul doppio cognome, che ora passerà all'esame del Senato. La proposta di legge adegua il nostro ordinamento alla sentenza della Corte europea dei diritti civili, e ci porta in linea con Francia, Spagna, Gran Bretagna e Germania dove la scelta del cognome è libera.

Se passerà a Palazzo Madama, ma si annunciano polemiche e voti contrari anche all'interno della maggioranza, si potranno chiamare i figli col cognome della madre o con quello del padre oppure con tutti e due. Se c'è accordo, nell'ordine deciso dai genitori, se invece mamma e papà non riescono a trovare un'opinione comune la legge prescrive la scelta in ordine alfabetico.

«Un assurdità», dice l'onorevole Stefania Prestigiacomo di Forza Italia. «Io sono favorevole al cognome materno, mio figlio ha anche il mio oltre a quello del suo papà. Ma i genitori devono prendersi le responsabilità di decidere. E chi fa le leggi deve evitare i conflitti all'interno delle famiglie, si doveva stabilire un ordine, sicuramente non quello alfabetico. È ingiusto, al limite è quasi meglio tirare a sorte». Il maggiorenne che ha il solo cognome paterno o materno, con una semplice dichiarazione all'ufficiale di stato civile, potrà invece ora aggiungere il cognome dell'altro genitore.

(c.p.)

Già 550mila invii

Pa, le fatture digitali scartate sono il 23%

Primo bilancio dell'operazione **fattura elettronica** con la Pa. Dal 6 giugno (data del debutto della «fase 1» dell'obbligo) al 17 settembre scorso, il **Sistema di interscambio dati** (Sdi) ha visto transitare più di 550mila file. Il dato è stato reso noto dal direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, nell'audizione in commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria (si veda l'articolo a lato). «A tre mesi dalla partenza si registra un trend positivo del periodo transitorio - ha sottolineato Orlandi - in questo senso è emblematica la riduzione dell'incidenza degli scarti per errori formali sul totale dei file ricevuti: 40% dal 6 al 30 giugno; 26% dal 1° al 31 luglio; 19% dal 1° al 31 agosto». Nel complesso i file scartati dal 6 giugno al 17 settembre sono stati il 23 per cento.

Per ora la fattura elettronica è obbligatoria solo per ministeri (comprese le scuole) agenzie ed enti di previdenza. Dal 31 marzo 2015 l'obbligo scatterà anche per i restanti enti nazionali e le amministrazioni locali. Orlandi si è, però, detta convinta che «eventuali modifiche normative che estendessero l'obbligo di fatturazione elettronica alle operazioni commerciali e permettessero di sfruttare il patrimonio informativo veicolato dal Sdi, fornirebbero uno strumento potente per migliorare il contrasto all'evasione e il rapporto con i contribuenti».

M. Mo.

G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Montesarchio
Fissato per il 4 ottobre
l'incontro con i Sindaci
che hanno aderito
al sodalizio



Unione dei Comuni Firmato l'atto costitutivo

*'Città caudina': la cerimonia si svolgerà presso
la sala conferenze del Museo Archeologico*

● Lucia De Nisi

È stata fissato per sabato 4 ottobre, l'incontro ufficiale per la firma dell'Atto Costitutivo dinanzi ad un pubblico ufficiale che sancisce in modo definitivo la nascita dell' 'Unione dei Comuni', organismo che mette insieme i comuni di Montesarchio, Arpaia, Airola, Bonea, Roccabascerana, Pannarano, San Martino Valle Caudina, Cervinara e Rotondi, quale ambito territoriale ottimale per lo svolgimento di funzioni e servizi nel rispetto dei principi di semplificazione del quadro istituzionale e di contenimento dei costi che si intendono perseguire. La cerimonia si svolgerà presso il Castello nella sala conferenze del Museo Archeologico caudino, e saranno presenti i sindaci dei comuni aderenti, i commissari della provincia di Benevento, Cimitile, e della provincia di Avellino, Coppola, i segretari

*Invitati
i commissari Cimitile
e Coppola, l'assessore*

*regionale Sommesese
il sottosegretario
Del Basso De Caro
e il governatore Caldoro*

comunali dei nove comuni, è stato invitato anche il governatore Stefano Caldoro, l'assessore regionale Sommesese, l'on. Umberto Del Basso De Caro, e tutti i componenti dei consigli comunali dei comuni associati. A breve faranno parte anche i comuni di Arpaia e di Moiano, che però devono ancora completare l'iter nei rispettivi consigli comunali. L'Atto Costitutivo è composto da cinque articoli in cui è stabilito che l'Unione ha personalità giuridica di diritto pubblico, è ente locale ed ha sede presso il Municipio del Comune di Montesarchio, e che sono organi dell'Unione il Consiglio, la Giunta ed il Presidente, individuati ed eletti secondo le modalità stabilite nei 14 articoli dello Statuto, quale strumento fondamentale per regolare i rapporti fra i comuni aderenti, le forme di partecipazione e di collaborazione con altri enti, ed infine l'aspetto finanziario e contabile del sodalizio.

Verso il Cdm Riforma Catasto al secondo passaggio

Le **commissioni parlamentari** si devono preparare a un boccone meno indigesto di prima, dopo la ricottura del Governo, ma ancora pesante: la bozza del primo decreto legislativo sul **Catasto** (dedicata alle commissioni censuarie), che ha recepito buona parte delle osservazioni contenute nel primo parere parlamentare, torna domani al pre-consiglio dei ministri per venire varato, come ritiene il consigliere dell'Economia Vieri Ceriani che ha seguito

passo passo l'iter, senza ulteriori modifiche.

Il decreto nella sua nuova formulazione, che nel suo impianto era stato comunque approvato, ha dovuto tener conto di un'importante «condizione» posta dalle commissioni Finanze e Tesoro del Senato e Finanze della Camera: almeno un membro delle commissioni censuarie locali (che hanno un ruolo chiave nella nascita del nuovo catasto) proverrà obbligatoriamente da quelli indicati dalle associazioni di ca-

tegoria del settore immobiliare (nella versione precedente la scelta avrebbe potuto anche non cadere su un candidato delle associazioni). Un membro «esperto qualificato», sempre candidato dalle associazioni e designato dall'Economia, ci sarà anche in ciascuna delle tre sezioni della commissione censuaria centrale.

Stop, invece, a un'altra «condizione» (il che appunto determina il nuovo rinvio alla Commissioni, che avranno dieci giorni per esprimersi):

quella che prevedeva l'introduzione per i Comuni della possibilità di ricorrere contro le decisioni delle commissioni locali sulle metodologie di elaborazione dei prospetti delle categorie e classi degli immobili urbani e delle relative tariffe d'estimo (quelle, cioè, espresse in metri quadrati, su cui si calcola la rendita catastale e quindi quasi tutte le imposte immobiliari).

Sa.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER I GIOVANI TRA I 15 AI 29 ANNI

Via ai tirocini retribuiti negli Enti pubblici

C'è un'opportunità concreta per i ragazzi che hanno aderito a Garanzia Giovani Campania: un bando per attivare i tirocini all'interno delle Pubbliche amministrazioni. Comuni, Asl, Tribunali: grazie al programma voluto dall'Europa e destinato ai ragazzi dai 15 ai 29 anni, tutti gli enti pubblici potranno attivare tirocini per i ragazzi.

La Regione Campania, attraverso un bando, ha stanziato 30 milioni di euro per fare in modo che i ragazzi possano fare un'esperienza diretta. Per ognuno di loro è prevista una retribuzione di 500 euro, a carico della Regione, per un periodo massimo di sei mesi.

Alla cifra già appostata, la Regione aggiungerà altri 100 milioni di euro. Le Pubbliche amministrazioni possono aderire al programma, compilando il modulo sul sito della

regione. Dopo questo primo passo, sarà possibile presentare il progetto di tirocinio che, con cadenza settimanale, sarà approvato. Un passo fondamentale per consentire alle pubbliche amministrazioni di inserire sul sito 'cliclavoro' gestito dall'Arlas, le proprie proposte di tirocinio.

Per accompagnare gli Enti nel percorso, l'assessorato regionale al Lavoro ha predisposto, proprio sul portale, una task force di supporto. Quattro i punti da rispettare per la realizzazione dei tirocini: il numero massimo dei ragazzi deve essere proporzionato ai propri dipendenti a tempo indeterminato; l'annuncio per la raccolta delle candidature dei giovani; la comunicazione di attivazione del tirocinio; la convenzione da stipulare con un soggetto promotore, come, per esempio, l'Arlas.

Tar Campania. Per legge nelle gare pubbliche non si può superare il 50% Forniture al 100% in Cina: via l'appalto

Si all'annullamento dell'**appalto pubblico** per la fornitura di materiale per la rete idrica anche all'impresa con sede legale e amministrativa in Italia ma con produzione delocalizzata interamente in Cina. La marcia indietro è possibile poiché per le offerte nell'ambito dei settori speciali quali acqua, gas, energia termica, elettricità, trasporti, servizi postali e sfruttamento di area geografica, la parte dei prodotti originari di Paesi terzi non può superare il 50% del valore totale fissato dal Codice dei contratti pubblici (articolo 234, Dlgs n.163/2006) in linea con le norme comunitarie sull'import-export da e verso tali zone (regolamento Cee n. 2913/92, Codice doganale comunitario). L'ha stabilito il Tar della Campania - sede di Napoli - con la sentenza 4695 depositata il 3 settembre, dando ragione ad un'azienda speciale locale nel revocare a una società di prodotti in ghisal'affidamento della fornitura di chiusini per un acquedotto perché tutti realizzati in Cina.

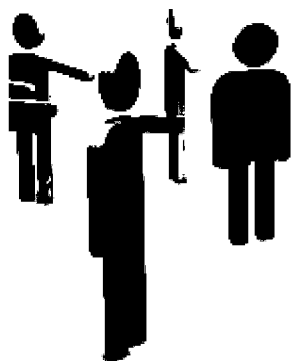
I giudici hanno chiarito la ratio della disciplina speciale per gli appalti di forniture, merci o prodotti, e la natura di "Paese terzo" per la materia. La *lex specialis* si fonda sull'adesione ad accordi internazionali di reciprocità e garantisce «non tanto la qualità dei prodotti quanto parità di accesso alle imprese che producono in ambito comunitario rispetto alle imprese che producono, delocalizzando, in territori non compresi nell'Unione europea, che non garantiscono determinate condizioni (es. rispetto degli 'standards' in termini di sicurezza e tutela dei lavoratori)». Per il Tar la Cina è così "Paese terzo" perché pur aderendo all'Organizzazione mondiale del commercio, non ha mai firmato il collegato Accordo sugli appalti pubblici che fissa le condizioni eque per le gare internazionali basate sulla concorrenza: per i giudici solo quell'ulteriore passo ulteriore passo pote-

va consentire «l'apertura del proprio mercato degli appalti pubblici con piena reciprocità e dignità giuridica nei confronti delle imprese Ue». Quanto al prodotto - integralmente made in Cina contro il limite del 50% e senza riferimenti ai siti operativi in Ue dell'impresa italiana «acquista rilievo la sede dello stabilimento in cui esso viene realizzato». La natura italiana dell'impresa non rende italiano il prodotto realizzato altrove anche se la produzione è effettuata in proprio.

NOTA ANCI
*Alienabili
gli immobili
non abitativi*

Solo gli immobili ad uso non prevalentemente abitativo, e non strumentali all'esercizio delle funzioni istituzionali dei comuni, potranno essere alienati dagli enti che vorranno aderire al programma straordinario di cessione di asset immobiliari previsto dalla legge di stabilità 2014 (legge 147/2013). Anche gli enti territoriali possono infatti essere ricompresi nel programma da cui il governo si attende 500 milioni di introiti l'anno. I comuni interessati dovranno con delibera consiliare individuare i beni da dismettere e dare mandato al Mef affinché vengano inseriti nel decreto dirigenziale che autorizza il trasferimento. A quel punto sarà l'Agenzia del Demanio a vendere i beni secondo le modalità della trattativa privata.

La sostituzione di un dipendente in comando.



Con la deliberazione n. 39 del luglio 2014 della Corte dei conti, Sezione regionale di controllo della Sardegna, ha risposto in merito alla aderenza alla disciplina vincolistica in materia di assunzioni e di contenimento della spesa di personale di una assunzione a tempo determinato.

Detta assunzione è finalizzata alla sostituzione del dipendente in comando nell'ipotesi in cui detta assunzione rispetti i limiti di cui all'art. 9, comma 28, del DL 78/2010, il tetto di spesa di cui all'art. 1, comma 557, della legge 296/2006, e il limite di cui all'art. 76, comma 7, del DL 112/2008.

Dalla Tasi uno sgambetto alla redditività del mattone

Benefici azzerati per chi ha scelto la cedolare secca, mentre si trova in perdita chi è rimasto fedele all'Irpef

di **Gianni Trovati**

► Oltre a riportare le tasse nelle abitazioni principali, redistribuendo verso il basso il carico fiscale per l'assenza delle detrazioni fisce che caratterizzavano l'Imu, la Tasi assesta un altro colpo alla redditività degli immobili dati in affitto, già schiacciata in questi anni dalla crisi e dal tasso crescente di morosità degli inquilini. Brutte notizie, del resto, arrivano anche per i proprietari della sola abitazione principale: giusto ieri, rispondendo in commissione Finanze a un'interrogazione di Giovanni Paglia (Sel), il viceministro dell'Economia Luigi Casero ha confermato che non è prevista alcuna forma di vigilanza sul fatto che i Comuni, autorizzati ad

In Parlamento la conferma ufficiale del ministero dell'Economia: nessun controllo sull'uso dell'aliquota extra per le detrazioni

applicare un'aliquota Tasi dello 0,8 per mille aggiuntiva rispetto ai tetti massimi fissati dalla legge con lo scopo di finanziare le detrazioni, utilizzino davvero l'extragettito per gli sconti sull'abitazione.

Tornando agli affitti, in 4.526 Comuni (3.874 per decisione propria, e 627 per il

meccanismo standard che scatta quando il consiglio comunale non delibera nulla in tempo) il nuovo tributo sui servizi indivisibili colpisce anche le case affittate, e in genere si aggiunge all'Imu che già si pagava nel 2012 e nel 2013, e che a sua volta aveva fatto impennare il conto rispetto alla vecchia Ici. L'aliquota media, secondo i calcoli condotti dal Caf Acli, si attesta all'1,3 per mille, e naturalmente non contempla detrazioni.

I nuovi rincari, insomma, appaiono piuttosto generalizzati, anche perché tra i 4.526 Comuni (il 56% del totale) in cui la Tasi si applica anche alle case in affitto ci sono molte delle principali città. Roma e Milano, prima di tutto, che chiedono a questi immobili lo 0,8 per mille nato per finanziare gli sconti sull'abitazione principale, mentre a Torino e Napoli il conto resta uguale all'anno scorso perché la Tasi evita le case affittate. Nel primo degli incroci fra diversi tributi prodotto dalle varie componenti della luc, poi, può capitare che l'arrivo della Tasi abbassi l'aliquota

Imu, con un doppio effetto negativo per i contribuenti: non solo il conto complessivo aumenta, ma si raddoppiano calcoli, moduli e scadenze di versamento. È il caso, per esempio, di Venezia: l'anno scorso, in laguna e a Mestre le case affittate a canone libero pagavano il 10,6 per mille di Imu, mentre quest'anno si vedono richiedere l'8,1 per mille di Imu, e il 2,9 per mille di Tasi. La somma è 11 per mille, quindi superiore al 10,6 del 2013, e i tributi sono due, con il conseguente raddoppio di burocrazia che li accompagna. Il 10% della Tasi è a carico dell'inquilino (ma nemmeno considerando questo aspetto il conto a carico del proprietario torna ai livelli dell'anno scorso), ma l'unico effetto concreto rischia di essere l'ampliamento della platea dei soggetti chiamati al rompicato della Tasi. Dal punto di vista del gettito, i risultati potrebbero essere assai meno consistenti, perché la riscossione a carico degli inquilini è

più complicata e in molti casi, alla fine dei conti, la somma da pagare potrebbe essere spesso inferiore ai limiti minimi che fanno scattare l'obbligo di versamento (12 euro, a meno di diverse decisioni nel regolamento comunale). Problemi di questo tipo si incontrano in tutti i Comuni che hanno scelto di applicare la Tasi alle abitazioni in affitto, e che di conseguenza hanno dovuto dividere la somma fra proprietario e inquilino (la maggioranza dei capoluoghi, secondo l'analisi di Confedilizia, ha fatto la stessa scelta di Venezia, mettendo a carico dell'inquilino la quota minima del 10 per cento). L'unica consolazione per i proprietari è legata al fatto che l'inquilino per la legge è «titolare di un'autonoma obbligazione tributaria»: tradotto in italiano, significa che i sindaci non potranno bussare alla porta dei proprietari per chiedere quanto non è stato versato dall'inquilino.

Nel groviglio di aliquote e variabili locali, comunque, la tendenza porta a un'ulteriore limatura della redditività offerta dagli appartamenti concessi in affitto. Nel grafico qui a fianco sono proposti due esempi relativi a trilocali di 100 metri quadrati collocati in una zona residenziale di una piccola e di una grande città. Con le aliquote del fisco locale al massimo, condizione che accomuna larga parte dei capoluoghi, le somme che rimangono al proprietario dopo aver pagato tasse e spese ordinarie oscillano tra lo 0,8 e l'1,5 per cento, a seconda dell'affitto: si tratta di tassi adatti a forme di investimenti assai più tranquille, e non soggette a variabili come una qualsiasi spesa straordinaria che finisce per azzerare il guadagno effettivo. La morale della favola è semplice da tracciare: per chi ha scelto la cedolare secca, i benefici della tassa piatta sono stati praticamente azzerati dall'evoluzione dell'altro fisco, mentre per chi è rimasto fedele all'Irpef il passare degli ultimi anni si è trasformato in perdita secca.

VENTI GIORNI IN BALIA DI MIGLIAIA DI ALIQUOTE

Questa volta, forse, hanno esagerato. Centomila aliquote, esenzioni, detrazioni, decine di pagine di spiegazioni per ogni municipio fanno della Tasi una nuova imposta così complicata da poterla definire la prova che nel fisco non c'è fine al peggio.

Che i Comuni godano dell'autonomia impositiva, anche per il fatto che i trasferimenti statali si assottigliano sempre di più, è un principio condivisibile. Ma che un contribuente, appena reduce dal training che ha dovuto fare per capire (e pagare) l'Imu, debba sprofondare nella palude cerebrale della Tasi non sembra giusto a nessuno.

Già ai tempi dell'Ici i municipi avevano creato degli irrocervi fiscali, ma i paletti indicati dalla legge avevano comunque limitato le possibilità e, soprattutto, l'abolizione dell'imposta per le abitazioni principali aveva tolto di mezzo parecchi calcoli (oltre che parecchi soldi). Ma l'arrivo dell'Imu avrebbe dovuto mettere in guardia dai nuovi orientamenti del legislatore. La complicazione, infatti, si vedeva già dal mattino, con le aliquote minime e massime con la virgola, la nuova definizione di abitazione principale che ha fatto versare fiumi d'inchiostro agli addetti ai lavori e di lacrime ai coniugi che sino a quel momento avevano beatamente beneficiato del doppio bonus, residendo (ufficialmente) in due case diverse.

Ma quando l'Imu sull'abitazione principale, per ragioni meramente politiche, è scomparsa e ci si è accorti che occorreva recuperare i 3,8 miliardi mancanti all'appello, allora la scelta del Governo, ampiamente avallata dal Parlamento, è stata quella di normare il meno possibile la nuova imposta, diversificandola per quanto possibile dall'Imu e lasciando ai Comuni una libertà ancora maggiore che di prima. Ed ecco il risultato: dopo gli annunci rassicuranti sull'importo (che certo sarebbe stato inferiore all'Imu) e sulla complessità dei calcoli (dotti mentori ci spiegavano che le regole erano praticamente identiche), ecco i contribuenti smarriti che, a milioni, si affollano sul portale del Mef. Per andare a verificare la delibera del Comune in cui si trova il loro immobile e spiare tra eccezioni e detrazioni, e poi dedicarsi allegramente ai calcoli che con l'Imu,

tranne la base imponibile, ben poco hanno a che fare.

Per non parlare dei risultati di tali calcoli: chi si trova a pagare la Tasi più di quanto avrebbe pagato di Imu, chi ha versato per la seconda casa l'una e l'altra imposta, chi ha la casa affittata e quindi deve aggiungere altri calcoli. Perché naturalmente i municipi erano liberi di creare un'aliquota speciale per questa tipologia e di definire una quota a carico dell'inquilino, il quale, a sua volta coinvolto, avrebbe dovuto (in genere per la prima volta) misurarsi con l'imposta più complicata del mondo. Ma solo se stava in affitto per almeno sei mesi: è in vista un boom di richieste di affitti brevi non tanto per evitare di pagare la Tasi, quanto di calcolarla.

Il corretto ambito di applicazione del tributo comunale

Aree scoperte e terreni sono esclusi dalla Tasi

DI MATTEO BARBERO

La Tasi colpisce i fabbricati (compresa l'abitazione principale e quelli rurali strumentali) e le aree edificabili. Sono escluse, invece, le aree scoperte e, in particolare, i terreni agricoli.

È questo, in estrema sintesi, l'ambito di applicazione del tributo comunale sui servizi invisibili, al netto, ovviamente, delle decisioni dei singoli comuni. A differenza di quanto accade per l'Imu, infatti, per la Tasi i sindaci possono anche ridurre l'aliquota fino ad azzerarla. In tal modo, di fatto, è possibile introdurre altre fattispecie di esenzione.

In base al testo originario dell'art. 1, comma 669, della legge 147/2013, il presupposto impositivo del Tasi era il possesso o la detenzione a qualsiasi titolo di fabbricati, incluse le prime case, di aree scoperte nonché di quelle edificabili, a qualsiasi uso adibiti.

L'art. 2, comma 1, lett. f), del dl 16/2014 ha corretto tale formulazione eliminando il riferimento alle aree scoperte. Coerentemente, è stato abrogato anche il comma 670, che esentava le aree scoperte pertinenziali o accessorie non operative (oltre alle aree comuni condominiali non detenute o occupate in via esclusiva): tali fattispecie, ora, sono ricomprese nella più generale esclusione che riguarda, come detto, tutti gli immobili che non siano fabbricati o aree edificabili.

Il dl 16, inoltre, ha escluso espressamente i terreni agricoli, anche se non collocati in comuni montani o parzialmente montani. L'esenzione vale «in ogni caso», per cui ne beneficiano anche i terreni incolti.

Alla luce delle faq del Mef, si considerano come terreni e quindi sono esclusi anche dalla

Tasi le aree edificabili possedute e condotte da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti alla previdenza agricola e sulle quali persiste l'esercizio dell'attività agricola.

La Tasi, invece, si applica anche ai fabbricati rurali strumentali (compresi quelli ubicati nei comuni classificati montani o parzialmente montani), anche se con un'aliquota che non può essere superiore all'1 per mille.

Sono esenti gli immobili posseduti dallo stato, quelli posseduti, nel proprio territorio, dalle regioni, dalle province, dai comuni, dalle comunità montane, dai consorzi fra detti enti, ove non soppressi, e dagli enti del Servizio sanitario nazionale e regionale, destinati esclusivamente ai compiti istituzionali, i fabbricati classificati o classificabili nelle categorie catastali da E/1 a E/9, i fabbricati con destinazione ad usi culturali, i fabbricati destinati esclusivamente all'esercizio del culto, i fabbricati di proprietà della Santa Sede indicati negli artt. 13, 14, 15 e 16 del Trattato lateranense, i fabbricati appartenenti agli stati esteri e alle organizzazioni internazionali, i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e recuperati al fine di essere destinati ad attività assistenziali e gli immobili utilizzati da enti non commerciali destinati esclusivamente allo svolgimento con modalità non commerciali di attività assistenziali, previdenziali ecc. Per quest'ultima fattispecie, la norma precisa che l'esenzione spetta limitatamente alle parti dell'immobile utilizzato per le predette attività, secondo quanto previsto dall'art. 91-bis del dl 1/2012.

Sempre il dl 16, infine, ha previsto un'esenzione a favore dei rifugi alpini non custoditi, dei punti di appoggio e dei bivacchi.

TASI/ Commercialisti in confusione, ma il comune: non spettano a tutti

Conti da rifare a Milano

Raffica di errori sulle detrazioni per i figli

DI FRANCESCO CERISANO

Commercialisti nel caos per le detrazioni Tasi. Persi tra oltre 16 mila delibere e 10 mila regolamenti comunali, i professionisti, a cui in queste ore si stanno rivolgendo i contribuenti, sono chiamati a un estenuante lavoro di interpretazione delle decisioni municipali. Per individuare l'aliquota correttamente applicabile (sono migliaia le possibili combinazioni tra la Tasi e l'Imu, sia per le abitazioni principali che per le seconde case), ma anche per stabilire in quali casi si abbia diritto alle detrazioni fissate dai comuni.

A Milano, nonostante aliquote e detrazioni siano chiare dal 23 giugno, sta in queste ore scoppiando la grana dell'applicazione illegittima delle detrazioni sui figli a carico. Molti professionisti, infatti, come segnalato dai lettori di *ItaliaOggi*, stanno riconoscendo il diritto allo sconto di 20 euro per ciascun figlio convivente con meno di 26 anni anche a chi non può godere della detrazione base.

Come si ricorderà (si veda *ItaliaOggi* del 24 giugno), Palazzo Marino ha stabilito che solo per abitazioni di modesto valore catastale (con rendite fino a 300 e a 350,99 euro) i contribuenti possano applicare detrazioni prima casa (rispettivamente di 115 e 112 euro) indipendenti dal reddito. Da 351 euro di rendita fino a 700 la detrazione di base è sempre subordinata alla condizione che il soggetto passivo abbia un reddito non superiore a 21 mila euro. Quanto agli sconti per i figli a carico, il regolamento del comune recita testualmente: «La detrazione di base è maggiorata di 20 euro per ciascun figlio di età non superiore a ventisei anni, purché dimorante abitualmente e residente anagraficamente nell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale». Dunque, stando al tenore letterale della norma, gli sconti per i figli non scatterebbero per tutti indipendentemente dal reddito, ma ne avrebbero diritto solo coloro che già beneficiano della detrazione base. Del resto, l'impossibilità di approdare a

una conclusione diversa appare chiara andando a verificare quanto palazzo Marino ha stanziato per le detrazioni: 40 milioni sui 75 prodotti dalla «Super Tasi» (l'addizionale dello 0,8 per mille che i comuni possono applicare per finanziare le detrazioni), indubbiamente troppo poco per coprire sconti generalizzati.

Ciononostante, molti professionisti tirano dritto applicando gli sconti anche ai contribuenti con redditi sopra i 21 mila euro. La conseguenza è che si stanno generando moltissimi F24 e bollettini postali di importi inferiori al dovuto che toccherà poi al comune di Milano rettificare. Si tratta tuttavia di un errore grossolano generato dal fatto che la detrazione per figli a carico viene considerata come autonoma rispetto al resto degli sconti. Così non è e la conferma arriva dallo stesso comune che, interpellato da *ItaliaOggi*, così precisa: «Tecnicamente parlando la detrazione per figli a carico può essere considerata alla stregua di una addizionale alla detrazione base che per

questo si applica esclusivamente a quei soggetti che rientrano nei parametri delle detrazioni base». Solo chi ha diritto a godere della prima, dunque, può beneficiare anche della seconda.

E proprio in materia di detrazioni non si sa ancora se i comuni abbiano destinato ad esse la totalità o solo una parte del maggior gettito garantito dell'addizionale dello 0,8 per mille. In commissione finanze della camera, il vicesegretario dell'economia, **Luigi Casero**, interrogato sul punto dal deputato di Sel **Giovanni Paglia**, ha ammesso di non avere ancora dati sull'utilizzo dell'extragettito. Ma presto il Mef avvierà un'indagine per verificare che tutti gli enti che hanno applicato lo 0,8 per mille abbiano contestualmente introdotto detrazioni a favore dei contribuenti. La legge (dl 16/2014) richiede un espresso automatismo in tal senso anche se, precisa il Mef, non c'è nessun obbligo da parte dei comuni a finanziare «riduzioni del carico fiscale sulle categorie più deboli».

Il Comune

Bilancio, salta il Consiglio veleni nella maggioranza

Centro democratico: ignorate le nostre proposte. In due non si presentano

Luigi Roano

È flop, manca il numero legale nella seconda giornata di discussione sul bilancio, un fatto grave al quale sarà possibile porre rimedio domani, quando preventivamente in sede di conferenza dei capigruppo c'è stato chi ha fissato la terza e ultima sessione dedicata alla manovra 2014-2016. Resta il fatto che domani sarà il classico dentro o fuori, o c'è una maggioranza che approva l'atto più importante che un Comune possa produrre oppure non c'è.

Chi è mancato? Chi ha fatto venire meno il numero legale? Gli assenti nella maggioranza sono stati tre (atteso che Sel ormai sostiene di fatto gli arancioni e **Ciro Borriello** era presente): **Luigi Zimbaldi** che però era giustificato e i due del Centro democratico **Vincenzo Varriale** e **Salvatore Pace**. E questa è un'assenza motivata politicamente come racconta il capogruppo **Varriale**: «Il nostro - racconta - è un segnale forte che abbiamo voluto dare alla maggioranza - se c'è un patto di fine consiliatura e noi siamo della maggioranza, vogliamo avere lo stesso ascolto che hanno altri, nessuna delle 12 nostre proposte è stata accolta. Le mie sono rivendicazioni politiche non personali». **Varriale** spiega ancora: «A **Socavo** ci sono 97 famiglie che aspettano le case, ci sono 30 milioni che si rischiano di perdere se non si spendono e a **Gricignano** ci sono 160 alloggi. Dicano cosa si può fare e diano risposte». Il Centro democratico tuttavia è alleato con il Pd e c'è chi pensa che ci sia un patto per mandare a

Lo scenario

Dietro il diktat del Cd ci sarebbe l'alleanza anti-sindaco con il Pd

casa de **Magistris**. L'esponente del Cd non si sottrae: «Colpi bassi non ne facciamo, avessimo voluto c'è stato in passato questa possibilità. Se voterò il bilancio? Ci sono due giorni davanti a noi vediamo come si mette la discus-

sione e poi verifichiamo cosa fare». Insomma, nella maggioranza c'è un problema politico che va risolto e toccherà al sindaco **Luigi de Magistris** metterci mano. E non sarà semplice. Perché dal Consiglio comunale, dall'ufficio di presidenza retto da **Raimondo Pasquino** è partita una lettera indirizzata a tutti gli assessori nella quale in buona sostanza vengono richiamati all'ordine, allo stare in aula durante le sedute, a prestare ascolto a quello che dicono e chiedono i consiglieri comunali. Una lettera che fotografa i rapporti che ci sono con gli eletti del popolo anche quelli della maggioranza. Una strada per recuperare è quella di un **maxiemendamento** che la maggioranza sta approntando dentro al quale dovrebbero essere accolte molte delle richieste e delle proposte dei 25 che sostengono de **Magistris**. Una strada nuova per gli arancioni, ora praticabile alla luce del sì della Corte dei Conti al piano di riequilibrio. Naturalmente il flop ha scatenato le opposizioni di centrodestra. Che vogliono la testa di giunta e sindaco da **Fratelli d'Italia** a **Forza Italia** passando per il Nuovo centrodestra.

Ma è nella maggioranza che il dibattito è aspro: «Il gruppo **Idv** non comprende i motivi dell'assenza in aula di Centro Democratico. Diverse sono state le riunioni di maggioranza tenutesi con l'Amministrazione e non è stata mai sollevata l'idea o una decisione dell'assenza dei consiglieri **Varriale** e **Pace**. Chiediamo a tutti un atto di responsabilità verso la città a tutte le forze che hanno contribuito alla elezione del sindaco **De Magistris**». Italia dei valori insiste: «Sarebbe un suicidio per la città un eventuale scioglimento del consiglio comunale alla vigilia di un importante appuntamento elettorale come quello dell'elezione del Consiglio della Città Metropolitana. Chiediamo al sindaco un appello affinché domani, ad oltranza, si approvi il bilancio per dare le giuste risposte ai cittadini napoletani e continui l'opera di risanamento e rilancio

messi in atto in questi anni».

De Magistris non interviene sulla vicenda ma parla e sposta il tiro su altri argomenti a cominciare da **Bagnoli**: «I fatti dimostrano che non mi sono chiuso a riccio, semmai io cerco di resistere di fronte ad altri che si uniscono per mettere le mani su **Bagnoli** ed escludere i poteri democratici, chi è stato eletto dal popolo, e la cittadinanza che vuole avere un suo protagonismo». Resta fermo sulle sue posizioni il sindaco nei confronti del decreto del Governo su **Bagnoli**, «un testo completamente diverso da quello che avevamo firmato e che è stato cancellato con il decreto del 29 agosto». «È sotto gli occhi di tutti che il 14 agosto ho firmato il protocollo insieme con il presidente del Consiglio, della Regione e il vicepresidente della Provincia di Napoli. E tutto è avvenuto non in una stanza chiusa, ma in un posto pubblico, a Città della Scienza». Cosa che, per de **Magistris**, indica che non si è isolato né si chiude a riccio. «Ribalto completamente il ragionamento - sottolinea - non solo non ci siamo chiusi a riccio, ma abbiamo lavorato per l'intesa istituzionale. Eravamo pronti agli inizi di marzo, e ci sono stati prima il ritardo della Regione, poi quello del governo. Lancio la sfida al presidente del Consiglio ma quando chiami? Che aspetti a chiamarci?». La strada dello «Sblocca Italia» è - per de **Magistris** - «più lunga, il presidente del Consiglio deve nominare un commissario, un soggetto attuatore, la Spa. Non si è mai visto che poteri che non sono pubblici vanno a scrivere la **Bagnoli** del futuro - ma qua c'è proprio un sovvertimento della democrazia e della Costituzione». Poi conclude: «Avverto un pericolo e menomale che si sta attivando un movimento. Credo che sarebbe stato un gravissimo delitto se il sindaco

non avesse alzato la voce su questa
vicenda e non avesse smascherato e
detto le cose come stanno».

Processo civile. Relazione tecnica al Dl 132: taglio di 17mila separazioni e divorzi e 35mila procedure assistite

Fuori dai tribunali 50mila cause

Il Cnf e le associazioni forensi chiedono agevolazioni fiscali per i riti alternativi

Giovanni Negri

MILANO

Oltre 50mila controversie fuori dai tribunali. È questa la prima valutazione d'impatto del **decreto legge sulla giustizia civile** (n. 132) fatta dallo stesso ministero. Se sia un numero soddisfacente e tale da permettere alla magistratura di aggredire in maniera più intensa l'arretrato e di ridurre la durata delle cause in primo grado è da vedere. Tuttavia, quando ancora non sono noti i contenuti delle correzioni che verranno apportate al testo da parte del Governo per rendere più appetibili le vie alternative di risoluzione delle liti, i numeri sono quelli contenuti nella relazione tecnica depositata in Senato dove ieri l'esame del provvedimento è proseguito con l'audizione delle associazioni forensi.

Nel dettaglio, sul versante della negoziazione assistita, anche se su questo quanto la componente di azzardo della stima è elevata, il ministero della Giustizia ritiene che potranno essere definiti attraverso questa procedura, anche nella sua veste di condizione di procedibilità in alcune aree del contenzioso, circa 35mi-

la controversie. Con un effetto collaterale non proprio irrilevan-

te determinato da una perdita di gettito, da mancato pagamento del contributo unificato, che si aggirerà intorno ai 3 milioni e mezzo.

A queste 35mila controversie destinate a non approdare mai davanti ai giudici se ne aggiungeranno poi altre 17mila. Tanti sono infatti procedimenti di separazione, di divorzio, di cambiamento delle condizioni economiche di entrambi che seguiranno una delle due vie semplificate messa punto dal decreto, una con la presenza necessaria di un avvocato, l'altra davanti all'ufficiale di stato civile. Un numero cui si arriva, spiegano i tecnici di via Arenula, tenendo conto che i procedimenti di separazione e divorzio sopravvenuti in corso d'anno sono circa 80mila, la metà dei quali con figli minori (la presenza di figli minori esclude il ricorso alle vie semplificate). In astratto, quindi, sono circa 40mila i procedimenti che potranno essere interessati dalle novità del decreto legge. Per le stime del ministero

10mila saranno gestiti attraverso la negoziazione assistita, mentre 7mila attraverso l'alternativa davanti all'ufficiale di stato civile.

Ieri, come detto, davanti alla commissione Giustizia del Senato sono sfilate le associazioni forensi che, all'interno di una valutazione complessivamente positiva del provvedimento, hanno proposto alcune modifiche. Comune la sollecitazione al ministro Orlando a tenere seguito alle promesse varando un pacchetto di agevolazioni fiscali per dare più appeal a negoziazione e arbitrato. Il Consiglio nazionale forense sollecita la previsione di un arbitro unico, al posto del collegio, per le controversie meno complesse; la piena alternatività tra mediazione e negoziazione, con libertà di scelta per i cittadini, evitando un corto circuito con perdite di tempo e denaro; la validità della negoziazione come titolo per il trasferimento di beni immobili fino a 50mila euro. Sul versante delle separazioni ratificate davanti all'ufficiale di stato civile, il Cnf mette in evidenza i rischi, in assenza di assistenza legale, di prevaricazione sul coniuge debole.

Per l'Oua, va accolta negativamente l'introduzione di una forma di obbligatorietà per la negoziazione; sull'arbitrato poi c'è disaccordo sull'individuazione da parte del presidente dell'Ordine distrettuale dell'arbitro per le cause giacenti in Corte d'appello (meglio sarebbe, avverte l'Oua, stabilire un'incompatibilità tra incarico arbitrale e funzione di consigliere dell'Ordine); bene invece la negoziazione per anche per le controversie in materia di lavoro. La negoziazione assistita andrebbe poi, a giudizio dell'Oua, estesa - se si vuole ottenere un reale obiettivo di deflazione - ai procedimenti con figli minori o portatori di handicap. L'assistenza legale dovrebbe, in sintonia con il Cnf, restare obbligatoria anche nel procedimento davanti all'ufficiale di stato civile ed è considerata spropositata la sanzione a carico dell'avvocato che non trasmette copia dell'accordo su separazione e divorzio in tempo. Nessun impatto poi sulla velocità dei giudizi avrà la riduzione delle ferie dei magistrati.

REBUILD

Riqualificazione Pa, 2 miliardi di risparmi

di **Dario Aquaro**

◆ Un'efficace spending review non può non tener conto della riqualificazione degli edifici pubblici, che pesano per l'8-10% sui consumi energetici nazionali. «La bolletta per uffici, scuole, ospedali vale, secondo la Consip, più di 5 miliardi di euro all'anno. È incredibile che a fronte di una spesa così, dopo un quinquennio di tagli, non si sia intervenuti in maniera decisa e coordinata», commenta Ermete Realacci, presidente della Commissione ambiente territorio e lavori pubblici della Camera. «Il premier Matteo Renzi ha di recente parlato dell'efficiamento degli edifici pubblici come strategia di spending review. Serve però una prospettiva integrata, una cabina di regia che favorisca il dialogo fra tutti i soggetti coinvolti, istituzioni e professioni».

Quella spesa può essere "aggregata" con interventi di ammodernamento funzionale e prestazionale, con tecnologie e sistemi per migliorare il rendimento degli immobili. Ma quando si parla di riqualificazione – termine sempre più "chiacchierato" – occorre intendersi innanzitutto sui molteplici livelli di azione possibili. Disposti lungo una scala di impegno, complessità ed efficacia che va dai lievi e comuni microinterventi, quali la sostituzione degli infissi, fino ai progetti di riqualificazione radicale, che generano risparmi consistenti. Per quel che riguarda la Pa, solo ipotizzando interventi di retrofit leggero si può tagliare almeno il 20% della bolletta al 2020, realizzando quindi risparmi per un miliardo di euro. Una cifra che può salire quasi a 2 miliardi, se si prevede invece una riqualificazione profonda, "deep retrofit". Le stime sono di Rebuild, la convention nazionale sulla riqualificazione e gestione sostenibile dei patrimoni immobiliari, la cui terza edizione si tiene oggi e domani al Palazzo dei congressi di Riva del Garda. Le valutazioni sugli effetti del deep retrofit presuppongono uno scenario di crescita economica, accesso ai finanziamenti, allentamento del Patto di stabilità, ma il ritorno degli investimenti – affermano gli esperti – avverrebbe in tempi relativa-

mente brevi, intorno ai 4-5 anni. «Bisogna guardare all'edificio con una prospettiva integrata, dove ogni parte sia interconnessa all'altra. E lavorare sull'intero ciclo di vita del prodotto edilizio, dalla progettazione alla gestione, fino allo smaltimento», spiega Gianluca Salvatori, ideatore e gestore di Progetto Manifattura e coideatore di Rebuild.

Il 60% del nostro patrimonio immobiliare è anteriore al 1976 e alla prima legge sull'efficienza energetica. Un quarto non è mai stato sottoposto a interventi di riqualificazione. C'è un enorme porzione di costruito su cui si può intervenire: «Se si applica questo approccio al versante del pubblico, si ottiene una fantastica leva per il sistema produttivo e le aziende, purché si spingano gli operatori a fare aggregazione, a parlare tra loro, e si smetta di pensare in maniera sincronica, co-

Un «deep retrofit» da 10 miliardi si ripagherebbe in 5 anni, ma anche con interventi leggeri la bolletta pubblica calerebbe di un miliardo

me se il risparmio energetico arrivasse domani». C'è poi la questione dei finanziamenti. «Bisogna superare l'alibi della mancanza di fondi con idee nuove. Dal 2010 gli italiani hanno investito oltre cento miliardi nelle ristrutturazioni. Cosa impedisce al governo di canalizzare parte degli investimenti privati sugli edifici pubblici, adottando un credito d'imposta? L'esempio più facile – prosegue Salvatori – possono essere le scuole: tante famiglie sarebbero favorevoli a investire? Si riuscirebbe così a intervenire seriamente, creando un meccanismo virtuoso di corresponsabilizzazione sul patrimonio comune.

E si potrebbero accelerare i tempi di riqualificazione degli immobili, visto che lo Stato dovrebbe comunque intervenire prima o poi. Se in quattro anni si riuscisse a ottenere finanziamenti anche solo vicini al 10% di quanto speso finora per le ristrutturazioni, una decina di miliardi, sarebbe un successo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. Audizione del direttore dell'agenzia delle Entrate Orlandi: spingere sulla moneta elettronica, il contante costa 8 miliardi

Il Fisco «pulisce» l'Anagrafe tributaria

Stop alla duplicazione dei dati - Verso una finestra unica delle info per ogni contribuente

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Il Fisco punta a "ripulire" l'**Anagrafe tributaria**. Meno duplicazioni e più qualità dei dati disponibili. E allo stesso tempo si studia una sorta di raggruppamento delle informazioni attraverso un progetto di «Vista unica del contribuente» utilizzabile sia dall'amministrazione e sia in futuro dagli stessi cittadini per controllare la propria posizione. Sono le indicazioni arrivate ieri dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, nell'audizione davanti alla commissione bicamerale di vigilanza sull'Anagrafe tributaria.

Una ricetta che suona come una risposta ai problemi sollevati alla fine della scorsa legislatura dalla precedente commissione di vigilanza, soprattutto in relazione al proliferare delle richieste di informazioni e alla difficoltà di incrociarle perché spesso disallineate. Nel documento conclusivo dell'indagine svolta i parlamentari avevano segnalato come attualmente le banche dati disponibili da tutti gli organismi dell'amministrazione sono 128 (si veda Il Sole 24 Ore del 24 dicembre 2012). Orlandi ha citato gli obiettivi da raggiungere per evitare duplicazioni e sovrapposizioni anche nei confronti di soggetti e categorie chiamate all'invio delle comunicazioni al Fisco. Nell'audizione, il neodirettore delle Entrate ha presentato il progetto di Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr) che costituirà una sorta di base comune a tutte le pubbliche amministrazioni.

Le tappe per la precompilata

Un'operazione di "ripulitura" che viaggia in parallelo con il debutto della **dichiarazione precompilata** per la quale arriveranno le certificazioni dei redditi dai sostituti d'imposta e i dati su alcune spese che danno diritto a detrazioni e deduzioni. E proprio in vista del 730 a domicilio Agenzia e Sogei hanno definito un calendario serrato: entro ottobre saranno pronti i tracciati telematici che banche, assicurazioni e enti previdenziali dovranno utilizzare per trasmettere alle Entrate i dati su

oneri detraibili e deducibili; entro novembre saranno definiti modello 730/2015 e modello di certificazione unica 2015 con relative istruzioni; entro i primi mesi del 2015 Sogei predisporrà i software per certificazioni dei sostituti d'imposta e dichiarazioni precompilate a dipendenti e pensionati, sostituti d'imposta e intermediari (Caf e professionisti). Orlandi ha ribadito che «eventuali interventi normativi di fine anno con effetti sul 2014 rischiano di compromettere il buon esito dell'intero progetto».

Sommerso e contanti

Oltre a questo, l'obiettivo di fondo è quello di aggredire la cifra «preoccupante» dell'economia sommersa in Italia che vale tra il 16,3% e il 17,5% del Pil, ossia tra i 255 e i 275 miliardi. Una delle strade per farlo è un maggior impulso alla tracciabilità dei pagamenti. «I tempi sono maturi - ha sottolineato il direttore - per l'utilizzo della **moneta elettronica**. La strumentazione a disposizione per l'estensione totale dei pagamenti elettronici a tutte le transazioni commerciali è già disponibile e in fase di grande diffusione sul mercato». Tuttavia il contante nel nostro Paese rappresenta ancora l'82% del numero e il 67% del valore totale delle transazioni. Tutto ciò ha anche un costo stimato in «4 miliardi l'anno per il settore bancario - ha detto Orlandi - e in 8 miliardi di euro per il sistema Paese».

Il ruolo dei Comuni

Un'altra leva su cui puntare nel contrasto al sommerso è l'alleanza con gli enti locali. Dal febbraio del 2009 allo scorso agosto - ha segnalato il direttore - sono state trasmesse all'agenzia delle Entrate più di 66mila segnalazioni da oltre 900 Comuni. Di queste circa 12mila sono state trasfuse in atti di contestazione con 226 milioni di maggior imposta accertata. Ogni segnalazione ha mediamente consentito di accertare più di 19mila euro di maggiori imposte. E quasi la metà delle segnalazioni ha riguardato fenomeni di evasione relativi agli immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA